

# Cara Unità

## Mille euro al mese, malata... Sarei una fannullona?

Gentile Redazione, anche oggi assisto all'ennesimo coro d' esultanza di centinaia di "onesti cittadini" conquistati dal Brunetta e dalle sue restrizioni deliranti su noi dipendenti pubblici. Anzitutto mi chiedo dove siano finiti i sindacati. E poi anche la Costituzione. Probabilmente in vacanza. Dove io non posso andare, dati i miei 1000 euro al mese scarsi (dopo 15 anni di anzianità). Poi mi chiedo dove siano i miei privilegi. E soprattutto dove io sia una nullafacente. Se sbaglio pago in prima persona. Sono stata operata di tumore, ho dovuto sottopormi a chemioterapia. Per non ritrovarmi lo stipendio al 50% sono dovuta venire al lavoro ugualmente, stando malissimo. Non posso avere un secondo lavoro e con la miseria che mi danno (qualifica terminalista) arrivo a stento a fine mese. Sapete quanti siamo? Si moriva dalla voglia di prendersela con tutti i lavoratori della pubblica amministrazione. Ecco contenti tutti? Siamo tutti come questo indegno Paese? Con sgomento e disgusto

F.D. Modena

## Superiorità della razza Roba da... Borghesio

Cara Unità, il nazismo propugnava la superiorità della razza ariana e proponeva modelli giovani, biondi e fisicamente sani. Il leghismo nostrano, che teorizza il dominio psicofisico della razza padana, ci offre il Borghesio. Del quale, con ostinata ossessione e crescente perplessità, ho fissato per un giorno intero la fotografia. Al che, mi è sorta spontanea una domanda: che c'azzecca costui con il celodurismo?

Antonio Marino

## Famiglia Cristiana Speriamo continui

Cara Unità, vorrei esprimere la mia opinione sulla vicenda che riguarda "Famiglia Cristiana". Che in Italia stesse rinascendo il fascismo sotto forme diverse credo fosse risaputo (ma forse non è mai morto) e la denuncia del settimanale dei Paolini è persino tardiva. Quando Prodi era presidente del consiglio tutte le contestazioni contro di lui erano accompagnate dai saluti romani, quando alemanno ha vinto a Roma, per festeggiare qualcuno ha pensato bene di distruggere le targhe commemorative delle vittime delle Fosse Ardeatine, per non parlare dell'aggressione mortale di Verona, di chiaro stampo razzista, in cui ha perso la vita il giovane Nicola Tomassoli (sarà un caso, ma è avvenuta pochi giorni dopo le elezioni), o degli episodi di bullismo da parte di ragazzi sui cui computer sono stati trovati slogan e immagini

inneggianti a Hitler e al nazifascismo, oppure gli innumerevoli episodi di antisemitismo, o ancora le impronte ai bambini rom o l'aggravante della clandestinità nel giudicare un reato. Cos'è tutto questo se non fascismo? Non mi sorprende la presa di distanza da parte del Vaticano, in fondo le gerarchie cattoliche sono state tra i maggiori artefici della caduta di Prodi e hanno sostenuto fortemente questa destra, pur sapendo che di essa fanno parte ex, post e neo fascisti, o forze politiche come la lega apertamente razziste e xenofobe.

E poi non dimentichiamo la Storia: a me pare che la Chiesa Cattolica, col pretesto della "minaccia comunista" abbia sempre avuto una certa "simpatia" per i regimi fascisti. Da Mussolini a Franco, all'America Latina, con ogni fascio hanno sempre fatto qualche concordato, nonostante quei regimi soffocassero la libertà, imprigionassero e torturassero gli oppositori, organizzassero deportazioni in massa e "soluzioni finali", insomma crimini contro l'umanità non certo meno gravi di quelli che commetteva Stalin. Mi auguro che "Famiglia Cristiana" riesca a mantenere la propria autonomia e libertà d'espressione, sia quando critica la destra, sia quando critica la sinistra.

Distinti saluti.

Marilena Rossetti

## Guerra in Georgia tutti contro la Russia

Cara Unità, certo, gli Usa possono fare ciò che vogliono; dal 45ad oggi sono stati praticamente in guer-

ra con tutti per motivi non certo nobili, a mio parere. Basta che la Russia faccia "pum" e si scatena un putiferio. Personalmente aborrisco la guerra ma mi sono rotto di sentire commenti sempre a senso unico. Cordiali saluti

Fanco Casini

## In Italia la lotta è contro i cittadini

Cara Unità, come non accorgersi che in Italia è scattata una gigantesca lotta ai difetti dei cittadini comuni ed alle colpe commesse soprattutto dalle fasce emarginate? I nostri vizi, le nostre furbizie, i nostri reati additati ad un'opinione pubblica (ove ognuno giudica grave solo quello che fa qualcun altro) che non si accorge di costituire essa stessa un popolo messo sotto accusa da una classe dirigente che ha identiche caratteristiche ma anche la capacità e la possibilità di commettere ben più gravi e vantaggiosi crimini, oltre al potere di inquinare o far tacere l'informazione e di legare le mani ai magistrati, ed ottenere, così, completa libertà di azione e di impunità. Ognuno di noi che avesse la capacità di rendersi conto che nulla di incisivo e di risolutivo viene fatto per ridare educazione e cultura ai nostri ragazzi, per fermare le stragi sul lavoro e sulle strade, per almeno tentare di colmare uno squilibrio sociale sempre più divaricante tra "ricchi" e "poveri", potrebbe forse tornare a ragionare come una mente libera.

Giampiero Buccianti, Casciano di Murlo (SI)

## Troppo ridotto il pezzo su Italia-Camerun

Caro Direttore, il mio articolo di ieri intitolato "Quel dolcissimo biscotto", è stato assai "ristretto" tipograficamente così da renderne parziale e meno comprensibile il senso. È saltato completamente il riferimento a quell'Italia-Camerun dei Mondiali '98, intermedia tra l'82 dello scandalo e oggi, è saltato tutto il pezzo su Blatter e Abete che riproduco qui e che rimanda a quello che scrivo dopo su di loro parlando del 1982. "Quasi non credevo ai miei occhi assistendo a un'Italia-Camerun, a Tianjin con 50 mila spettatori che fischiavano di fronte al nulla, gli addetti ai lavori/lavori che se la ridevano disimpegnati come quasi sempre, il presidente della Spectre pallonara, alias la Fifa, la Federazione Internazionale, Joseph Blatter che si indignava meditando il divorzio tra calcio e Olimpia, il presidente della Confraternita Rotondolatrice di Noantri, alias la Federcalcio, Giancarlo Abete, che stigmatizzava un match (o una sua sineddوحة, una parte per il tutto) che faceva un pochino vergognare". Forse di qualche importanza è anche questa parentesi scomparsa: "... (cfr. il boss camorrista Michele Zaza che esercitava per conto del presidente della Federcalcio di allora, Federico Sordillo, il suo legale)..." Mi spiace dell'inconveniente. Un saluto.

Oliviero Beba

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Cinque ragioni per dire sì

FRANCO BASSANINI

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on è la prima volta che Astrid riceve incarichi di studio da istituzioni nazionali o locali; come in precedenza, ho posto una sola condizione: avremo lavorato in piena indipendenza, senza condizionamenti politici di alcun tipo. Ci siamo messi al lavoro, con un gruppo di esperti di Astrid coordinato dal professor Cerulli Irelli (che fu il relatore di maggioranza della riforma costituzionale del Titolo V e il primo presidente della Commissione bicamerale per le riforme amministrative). Ai primi di luglio, Zingaretti mi disse di avere concordato col sindaco di Roma Alemanno e col Presidente della Regione Lazio Marrazzo sulla opportunità di costituire una commissione di studio paritetica (tre esperti designati da ciascuna istituzione), col compito di definire un progetto comune: il progetto di Astrid sarebbe stato uno dei materiali da sottoporre al vaglio della commissione paritetica; e poi, ovviamente, delle relative giunte e consigli. Ho accettato la proposta senza esitazioni. Non solo perché

mi veniva da un esponente del PD, come Zingaretti. Ma soprattutto per altre tre ragioni: perché sulle riforme istituzionali il confronto, il dialogo e l'intesa è una necessità e dunque per tutti un dovere (altrimenti offriamo pretesti per procedere a colpi di maggioranza); perché è apprezzabile che tre istituzioni locali (due a maggioranza di centrosinistra e una di centrodestra) decidano di elaborare un progetto comune, facendo prevalere la responsabilità verso le istituzioni e i cittadini sulle logiche di partito e di fazione; perché è apprezzabile che i politici decidano di ricorrere alla collaborazione di esperti indipendenti e corrano il rischio di misurarsi con loro proposte non prevedibili né condizionabili. Secondo: il sindaco di Roma Alemanno aveva annunciato, già in campagna elettorale, il proposito di costituire una Commissione di studio sul modello della Commissione Attali, di cui ho fatto parte. Non possono sfuggire le differenze radicali con l'esperienza francese. Il Sindaco di Roma non ha i poteri e le competenze di un capo di governo (come è Sarkozy, in coppia con Fillon). La sua elezione non è stata accompagnata da un progetto e da propositi di forte innovazione e modernizzazione (che caratterizzavano invece la rapture di Sarkozy, anche se oggi appare alquanto appannata). Non era chiaro infine se

Alemanno avesse davvero compreso il "metodo Attali": una Commissione del tutto indipendente, costruita in piena libertà dal suo presidente con criteri di competenza, autorevolezza e pluralismo culturale-politico, capace di avanzare proposte non di rado "indigeste" per il presidente francese; anzi, le prime mosse sembravano indicare il contrario (cominciarono a circolare candidature alla presidenza della Commissione di profilo non elevato e si seppe che molte e varie organizzazioni avevano avuto la richiesta di indicare al sindaco propri esperti e rappresentanti). La presidenza di Giuliano Amato rappresenta certamente un fatto nuovo. Vedremo presto se sarà in condizione di scegliere i membri della Commissione con la stessa libertà che ebbe Jacques Attali, e di condurne i lavori con totale indipendenza. Terzo: Amato ha annunciato che la sua Commissione assorbirà anche la commissione di studio paritetica di cui si è detto all'inizio, che ne rappresenterà una articolazione. Se ciò avverrà, se ne dovrà dedurre che la Commissione Amato nel suo insieme non avrà un solo referente e interlocutore istituzionale, il sindaco di Roma, ma tre (il sindaco, il presidente della provincia, il presidente della regione). Non mi è chiaro se si tratta di un progetto ancora da definire, o di una intesa già intervenuta. Ma se il progetto

si realizzerà, molte polemiche estive appariranno prive di fondamento. Quarto: il ministro Calderoli si è inserito nel dibattito estivo annunciando che anche lui aveva costituito una piccola Commissione Attali, chiamando esperti di vario orientamento culturale-politico a far parte di una sorta di Advisory Board per la semplificazione normativa. Verò. Ma anche qui non capisco le ragioni dello scandalo di Furio Colombo. La semplificazione normativa e burocratica è uno dei grandi problemi del Paese. Ma non ha un colore politico. Non è di destra né di sinistra, come non sono di destra né di sinistra le mele, le pere o le banane. Ricordo del resto che le prime tre leggi annuali di semplificazione, proposte dai governi di centrosinistra nel 1998, nel 1999 e nel 2000 (e conosciute come terza, quarta e quinta legge Bassanini), furono votate anche dall'allora opposizione di centrodestra. E' vero che Calderoli si occupa anche di riforme istituzionali (ed elettorali): e queste hanno sempre una rilevanza politica. Ma le riforme istituzionali ed elettorali appartengono al ristretto campo delle questioni sulle quali - nelle grandi democrazie moderne - la regola è quella del confronto, del dialogo e della collaborazione bipartisan, come quotidianamente ci ricorda Giorgio Napolitano. La Costituzione e le regole de-

mocratiche sono di tutti, devono garantire i diritti e le libertà di tutti, maggioranza e minoranze. Le riforme costituzionali ed elettorali imposte a colpi di maggioranza sono in Italia il frutto avvelenato di una stagione di bipolarismo selvaggio, che speriamo di esserci lasciati alle spalle. Ma per far ciò occorre una disponibilità di tutti al confronto e al dialogo. Della maggioranza, certo, ma anche delle opposizioni, se non vogliono offrire pretesti per colpi di maggioranza. Certo, la sede del confronto e del dialogo è in primo luogo il Parlamento. Ma se i progetti che vengono presentati al Parlamento sono già il prodotto di un lavoro serio e rigoroso, svolto da esperti scelti con logiche bipartisan, ciò non potrà che facilitare il confronto parlamentare. Noto per il momento solo un dato: che Calderoli non è solo l'esponente della Lega noto per "sortite" deliranti e razziste, o il principale autore del "porcellum". Ma è anche il ministro che, il 14 luglio, si è presentato al seminario delle quindici Fondazioni sulle riforme istituzionali ed elettorali dichiarando pubblicamente di condividere il progetto al "nostro vantaggio per cento"; e le sue prime proposte di semplificazioni riprendono e proseguono il lavoro dei governi di centrosinistra del periodo 1996-2001. Da ultimo, ma non per ultimo, c'è l'interesse del Paese. Delle



donne e degli uomini che lo abitano; e delle generazioni future. Possiamo sottrarci al dovere di dare, ciascuno di noi, il nostro contributo, per quanto piccolo e modesto, a identificare soluzioni e risposte ai problemi del paese, solo perché queste soluzioni potranno forse essere fatte proprie e realizzate da governi di destra, legittimati dal voto della maggioranza degli italiani? Non dovremo piuttosto valutarle per la loro serietà e il loro rigore, per la loro capacità di risolvere i problemi delle italiane e degli italiani? Certo, occorre guardarsi

dalle strumentalizzazioni. Ma può un grande partito democratico, come vorrebbe Colombo, rifiutarsi di partecipare costruttivamente alla sfida della modernizzazione e delle riforme, solo per il rischio che i suoi elettori non capiscano che ci sono responsabilità comuni, di fronte alle quali l'interesse di parte deve cedere? Non si tratta, piuttosto, di aiutare i nostri elettori a capire, a uscire da una visione rozza e selvaggia della democrazia dell'alternanza? A capire il senso di quel "bipolarismo mite" di cui non da oggi parla Piero Fassino?

# Sicurezza sulle strade, quello che serve è una «rivoluzione»

MARCO CAPPATO

**D**avanti alla tragedia di dimensioni immense che si consuma sulle strade italiane - sedici morti al giorno, e quasi mille feriti - le risposte finora giunte dalla politica equivalgono all'accettazione passiva di questa "fatalità". I pur doverosi interventi per la sicurezza delle strade e delle macchine - invocati a gran voce in questi giorni dai pochi commentatori meritoriamente attenti alla questione - potrebbero tutt'al più ritoccare al ribasso le cifre e avvicinarci ad altri Paesi europei, ad esempio ai mille morti in meno della Francia. Sarebbe molto, ma l'ecatombe resterebbe

ta. Ciò che serve è una vera e propria rivoluzione politica per attaccare alla radice il problema. Lo Stato italiano dovrebbe porsi l'obiettivo, e proporlo anche in sede di Unione europea, di togliere dalle strade il più grande numero possibile di camion e auto, ponendosi obiettivi intermedi - a un anno, a cinque, a dieci - fino a rendere del tutto residuale il trasporto privato su gomma, di persone come di merci. La questione naturalmente non è nuova, ed è già posta da molti - giustamente, ma con scarso ascolto e conseguenze - sul piano ambientale, delle emissioni e dell'inquinamento. Ma l'incapacità della politi-

ca di ragionare a lungo termine sulle risorse del pianeta, unita agli interessi delle case automobilistiche - tanto legittimi quanto divergenti dall'interesse generale - hanno finora piegato ogni tentativo di abbandonare l'attuale modello di mobilità. L'impressionante conta dei morti ci dovrebbe invece spingere ad affrontare la questione con i tempi della massima urgenza, come quando ci si mobilita per sventare una strage in corso. Per fare cosa? Innanzitutto per bloccare (ad eccezione degli interventi di manutenzione e sicurezza, da potenziare, e dei progetti già in fase di realizzazione) la spesa pubblica oggi riversata sulla costruzione di

nuove strade, autostrade, parcheggi, aeroporti. E' necessario adottare un approccio di vero "mercato" al settore trasporti, che significa far pagare a chi le consuma il costo delle risorse pubbliche (dall'inquinamento ambientale all'occupazione di suolo pubblico, in particolare nelle città). L'attuale saccheggio gratuito di beni comuni non ha nulla a che fare con la libertà economica. Il trasporto privato va disincentivato anche sul piano culturale e dei modelli di consumo, escludendo la pubblicità delle automobili dai canali televisivi - proprio come si fa per il tabacco - naturalmente lasciando assoluta libertà di informazione attraverso

altri media sulle caratteristiche di ciascun prodotto automobilistico. Tali misure - da realizzare in modo drastico - avrebbero effetti depressivi sull'economia e paralizzanti sulla mobilità se non fossero accompagnate da misure "positive" di pari entità, cioè di riconversione integrale delle stesse somme a favore della qualità e quantità del trasporto pubblico (in particolare il sistema ferroviario), mantenendo lo stesso livello di pressione fiscale, cioè utilizzando interamente le somme raccolte da ecotasse e pedaggi per incentivare il trasporto pubblico e premiare le amministrazioni locali virtuose. Anche sul piano pubblicitario, invece di but-

tare soldi in "Pubblicità progressiva" che facciano inutilmente appello al senso civico, gli investimenti nel trasporto pubblico vanno accompagnati da campagne pubblicitarie mirate sul consumo effettivo dei mezzi pubblici, da aumentare di pari passo con l'aumentata capienza delle reti. Nel medio termine la marginalizzazione del trasporto privato su gomma si ottiene anche lavorando per superare un sistema produttivo basato sui trasporti merci a lunga distanza. Anche qui, il pagamento di "mercato" degli effettivi danni ambientali sotto forma di ecotasse, potrebbe finanziare la migrazione verso una radicale regionalizzazione e loca-

lizzazione dei sistemi produttivi e di consumo, in particolare per i prodotti alimentari e deperibili. Sedici morti al giorno sulle strade sono un bollettino di guerra impressionante. Ma, come per ogni guerra, non basta invocare la pace e mettersi così la coscienza a posto. E nemmeno ci si può limitare a chiedere una guerra più corretta e meno cruenta (pur essendo, questi, obiettivi dignitosi e doverosi). L'urgenza politica è quella di investire sulla rapida uscita dal regno dell'automobile e del TIR, per salvare migliaia di vite umane subito, oltre che per salvaguardare l'ambiente delle generazioni future. \* eurodeputato Radicale